

# L'arte del riciclo: temi attuali da un passato sostenibile

Giovanna Ceccarelli

Nelle società tradizionali l'idea di produzione e consumo responsabile non esisteva: i nostri antenati hanno vissuto per secoli all'insegna della sostenibilità ambientale ed economica senza esserne consapevoli, confrontati da un lato con l'esigenza di misurare le risorse naturali, dall'altro con la necessità di ripristinare la funzionalità di un vestito, di un attrezzo, di un edificio; ottimizzare, riutilizzare e riparare erano concetti praticati quotidianamente senza che si sentisse il bisogno di teorizzarli. Questa impostazione di vita si riflette anche nella lingua: in Ticino il verbo *compesaa* significa "usare, consumare con parsimonia", mentre in Bregaglia si esorta piuttosto a *tagnír da quint*, tener da conto.

## Molto utile, umile e preziosa

Lo sfruttamento controllato delle materie prime riguardava innanzitutto l'acqua, che non doveva disperdersi e anzi di regola veniva rimessa in circolazione per soddisfare altri scopi. Per esempio, l'acqua di sorgente che attraversava le cascine destinate alla conservazione del latte veniva convogliata in una fontana di pietra all'esterno, per abbeverare il bestiame. Atteggiamenti improntati a evitare qualsiasi sperpero d'acqua si colgono ancora negli anni Quaranta del Novecento, presso alcune famiglie operaie di Lugano: nel giorno deputato alle abluzioni personali, nella tinozza entravano dapprima le bambine (ritenute relativamente pulite), in seguito la madre, infine il capofamiglia.

## Le voci del maiale

La necessità di vivere con parsimonia si manifestava anche nell'alimentazione; il cibo era misurato e occorreva ricordarlo. A Rivera si ammoniva: *vardé che ul Signúr l'è vignüü giò da cavall per catá sù una fregüia da pan*, guardate che il Signore è sceso da cavallo per raccogliere una briciola di pane. Nel mondo agricolo-pastorale il confine tra oculatezza e indigenza non era sempre netto; nel 1854 un contadino di Breno scriveva, nel suo diario, di non avere "niente di mangiare" e di essersi dovuto accontentare di "un pocco di insalata" condita con il siero dei formaggini. La miseria era dietro l'angolo. Per esempio, se le castagne erano scarse.

Per l'importanza di questo frutto, "il pane dei poveri", si veda la trattazione nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* da dove emerge che del castagno si usava tutto: i fiori per il miele, le foglie per fare strame o concime, la corteccia per estrarre il tannino, le bucce per alimentare il fuoco o tingere la lana; il legno veniva usato come paleria, per la costruzione di case, tetti e impalcature oltre che per ricavarne carbone, mentre i polloni servivano per intrecciare ceste e gerle. I frutti venivano consumati freschi, bolliti, arrostiti sul fuoco oppure trasformati in farina. Inoltre, con le castagne (ma anche con gli avanzi di cibo e il siero che restava nella caldaia dopo aver fatto la ricotta) si nutrivano i maiali, i quali venivano macellati verso la fine dell'inverno. Del maiale non si buttava niente: con le carni più nobili si facevano insaccati; in aggiunta si

ricavavano lardo, pancetta e costine. Ma si asportavano e si utilizzavano anche le parti meno pregiate: gli *uregín*, orecchie, i *pesciöö*, piedi, il *cuín*, codino; la cotenna serviva per insaporire le minestre, con il sangue si facevano tortelli o pane inzuppato; il cuore e i polmoni si mangiavano arrostiti; il grasso veniva fatto colare e conservato in un'olla, non senza aver avuto l'accortezza di isolare i piccoli resti di carne che si erano separati in seguito alla fusione: venivano usati anch'essi come condimento per le verdure. Con il cervello del maiale si facevano "squisite polpette" (Aurigeno), la trachea veniva data al gatto (Sobrio), mentre il *pissacc*, contenente l'ombelico e gli organi genitali, era impiegato per ungere le lame delle seghe (Riviera). Le setole e le unghie erano cedute agli straccivendoli, i quali avrebbero a loro volta provveduto a venderle ai fabbricanti di pennelli, spazzole o sapone.

## Di rappezi e cuciture

Il riciclo era presente anche nella produzione artigianale e nelle attività edili, dove si riutilizzavano i materiali di scarto o residui, e nella prassi quotidiana, per cui si riparava si può dire tutto: i rastrelli, le gerle, le ciotole di legno, gli sgabelli, le reti da pesca, i sacchi per trasportare la farina. Le scarpe venivano risuolate; le giacche venivano rattoppate e, all'occasione, rivoltate per essere indossate di nuovo; le calze erano rammendate rifacendo il calcagno, che era la parte più soggetta all'usura. Più di recente, la gomma degli pneumatici veniva riusata per suolare gli zoccoli, mentre ancora negli anni Ottanta del Novecento alcune donne anziane ponevano rimedio alle smagliature delle calze di nylon applicando sullo strappo una pennellata di smalto trasparente per le unghie.

Altri oggetti erano affidati alla cura di artigiani ambulanti: i *magnán*, gli stagnini itineranti della Val Colla, riparavano paioli, padelle, secchi e caffettiere, lumi a petrolio, scaldini e pompe per irrorare la vigna; gli arrotini affilavano forbici e coltelli, mentre gli *umbrelatt* riparavano gli ombrelli applicando pezzi di ricambio, rifinendo i manici di legno, mettendo mano a giunti e cerniere. Dei *paión*, sacconi imbottiti con foglie di faggio utilizzati per dormire, si occupavano le famiglie stesse; in seguito, e fino agli anni Sessanta, altri ambulanti si sono occupati della manutenzione dei materassi di lana.

Gli inviti alla parsimonia si possono ordinare in un crescendo che va dal più neutrale concetto di *méta da part*, mettere da parte (Poschiavo), a quello di *faa economía*, economizzare, fino a un più deciso *stréisg la curéisgia*, stringere la cinta (Quinto).

L'atteggiamento che emerge da questi esempi è di rispetto e di innata consapevolezza dell'importanza delle risorse: in questo senso anche lo studio delle usanze, delle tradizioni e delle lingue ci consente di cogliere le relazioni tra sistema ambientale e società umana ma soprattutto di immaginare un avvicinamento a un concetto di utilizzo sostenibile del territorio.

*In questa sezione i collaboratori dei quattro vocabolari nazionali della Svizzera sono stimolati a intervenire su un argomento prestabilito. In questo numero: "il consumo responsabile".*

### Bibliografia

- AA.VV., Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, vol. IV, pag. 325-389, s.v. *castégna*.
- O. Lurati, Dai rattoppi agli exempla: note sull'anelito dell'uomo a non sciupare, in: Schweizerisches Archiv für Volkskunde 92 (1996), pag. 55-62.
- G. Ceccarelli, D. Pedrazzini, D. Robbiani (a cura di), «Ogni cosa è mal incaminata». Il diario di Giovanni Anastasia (1797-1883), contadino di Breno, Curio-Bellinzona 2019, volumi I-III, 752 pag. + vol. IV, 128 pag.

### L'autrice

Giovanna Ceccarelli è collaboratrice scientifica presso il Centro di dialettologia e di etnografia.

